

I NIPOTI NON DIMENTICANO

I nipoti del martire ardeatino prof. Gioacchino Gesmundo, partigiano combattente, M.O. al V.M., nel 60° anniversario dell'eccidio hanno dedicato al loro amato zio una cartella grafica affinché la sua memoria rimanga a imperituro ricordo nel tempo. La famiglia ci ha inviato questa documentazione, che pubblichiamo volentieri.

* * *

Nato a Terlizzi (Bari) nel 1908 Gesmundo, dopo aver conseguito la laurea e l'abilitazione all'insegnamento in filosofia, storia e pedagogia, fu supplente nel liceo di Formia e di ruolo nello scientifico Cavour di Roma.

Il 25 luglio era già in piena attività organizzativa del movimento comunista, attività che intensificò dopo l'8 settembre. Le organizzazioni garibaldine di Trastevere e i giovani universitari lo ebbero a capo del movimento quale vice commissario di divisione, con la qualifica di maggiore. Fu arrestato il 29 gennaio 1944, pochi giorni dopo lo

sbarco ad Anzio, mentre preparava un'azione di sabotaggio contro mezzi bellici tedeschi.

Questa la motivazione della M.O.:

Comandante, in territorio occupato dal nemico, di una zona clandestina insurrezionale ed in seguito responsabile di importante ufficio di controspionaggio, esplicava preziosa attività organizzativa e partecipava a numerose azioni di sabotaggio che incidavano sensibilmente sullo spirito e sulla efficienza delle unità nazifasciste. Orientava ogni sua attività al potenziamento degli organi preposti alla guerra partigiana, sfidando costantemente ogni insidia e pericolo. Catturato dalle SS fasciste e tedesche durante l'esercizio del suo incarico, venne sottoposto per un mese intero ad inenarrabili torture, stoicamente sopportate a tutela del segreto mili-



"Se dovessi pur morir che farei di straordinario? Non altro che il mio dovere".

tare e politico che custodiva. Condannato dal tribunale di guerra tedesco alla pena di morte, con la fermezza degli Eroi affrontava la morte alle Fosse Ardeatine tramandando ai posteri fulgida prova di fede nella dura lotta per la conquista della libertà.

Roma, 8 settembre 1943-24 marzo 1944.

UNA "TENDA PER LA PACE"

È l'opera che Toni Zanussi ha allestito nell'atrio della sede delle facoltà scientifiche dell'Università di Udine.

Si tratta di un oggetto che riunisce in sé un duplice significato: di consuetudine domestica (la forma è quella tipica della tenda dei pel-lerossa) e di archetipo dell'insediamento umano (la tenda delle tribù di pastori nomadi).

Nell'interno di quest'opera – che rappresenta un forte appello di pace – gira un silenzioso mondo multicolore, dai colori festosi come quelli di un pesce tropicale: per dare «una forma espressiva a questi giorni drammatici» (così come padre David Maria Turoldo chiedeva all'artista in una lettera del 1979) l'artista ha scelto una via di ingegneria minore, e insieme di inquieta allegria cromatica, che fa da contraltare alle scritte e alle figure misteriose che appaiono all'esterno, sulla tela.

Lo studio di Toni Zanussi, a Ara di Tricesimo, in una vecchia casa contadina presso Vigna Meridiana, è sempre stato aperto a curiosi e amici ed è diventato, nel tempo, centro di attività per la progettazione di eventi e manifestazioni artistiche.

In questo ambiente immerso nel verde prendono corpo le sue opere, ispirate dalla luce mutevole delle stagioni, dalle variazioni meteorologiche, dalla vita delle piante, dal crescere di erbe e fiori.

